MI INSEGNI?

Dispensa di approfondimento – Episodio 1

Chi ha detto che sono sempre gli altri a insegnarci?

La rivoluzione del sapere

"Hoc unum scio, me nihil scire". (Socrate «So una sola cosa: di non sapere nulla»).

Quando la conoscenza comincia a circolare

Il mondo cambia più velocemente di noi

Il mondo è sempre cambiato, ma alcuni passaggi hanno trasformato profondamente il modo di vivere, lavorare, comunicare e conoscere. La rivoluzione industriale ha modificato la produzione, il lavoro e l'organizzazione della società. Molto più vicino a noi, la rivoluzione digitale ha cambiato il modo di comunicare, cercare informazioni, lavorare e accedere ai servizi. La globalizzazione ha accelerato la circolazione di persone, informazioni, merci, culture e conoscenze. Oggi, con lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, stiamo entrando in una nuova fase di trasformazione, della quale non conosciamo ancora pienamente gli effetti.

La particolarità del nostro tempo non è quindi il cambiamento in sé, ma la velocità con cui cambiamenti diversi si susseguono, si sovrappongono e incidono sulla vita quotidiana.

Strumenti, linguaggi, modi di comunicare, lavorare, informarci e accedere ai servizi si sono già profondamente trasformati e potranno trasformarsi ancora. Una competenza acquisita può diventare rapidamente insufficiente e ciò che fino a pochi anni fa richiedeva determinate conoscenze oggi può richiederne altre.

Quando i giovani imparano prima degli adulti

Dentro questa trasformazione accade qualcosa di particolare nel rapporto tra generazioni.

I giovani cresciuti nel mondo digitale acquisiscono molto presto familiarità con strumenti, applicazioni, piattaforme e nuovi linguaggi. Per loro molte operazioni sono parte dell'ambiente nel quale sono cresciuti.

Gli adulti, invece, hanno dovuto incorporare progressivamente queste trasformazioni nella propria vita. Hanno imparato a utilizzare nuove tecnologie mentre queste continuavano a cambiare.

E così può verificarsi una situazione nuova: in alcuni ambiti i giovani acquisiscono determinate competenze prima degli adulti. Gli adulti si trovano a rincorrere non i giovani, ma un cambiamento tecnologico che i giovani, essendoci cresciuti dentro, incontrano più naturalmente.

Questo non significa che i giovani sappiano più degli adulti o che l'esperienza adulta abbia perso valore. Significa che il rapporto tradizionale tra età e conoscenza non è più automatico.

Il sapere non percorre più una sola strada

Non basta più pensare che l'adulto possieda il sapere e il giovane debba riceverlo. Ma sarebbe altrettanto sbagliato rovesciare semplicemente il modello e pensare che tutto ciò che è nuovo appartenga ai giovani e che l'esperienza adulta abbia perso valore.

Il sapere può circolare in entrambe le direzioni.

I giovani possono trasmettere competenze, strumenti e linguaggi legati al mondo che sta nascendo. Gli adulti possono mettere a disposizione esperienza, memoria, capacità di leggere le situazioni e ciò che hanno imparato affrontando difficoltà, relazioni, errori e cambiamenti.

Non si tratta quindi di sostituire una gerarchia con un'altra. Si tratta di riconoscere che persone di generazioni diverse possono possedere competenze differenti e che, in momenti diversi, ciascuno può avere qualcosa da insegnare e qualcosa da imparare.

Dalla gerarchia alla collaborazione

La velocità del cambiamento rende sempre meno adeguato un modello rigidamente gerarchico nel quale l'età stabilisce automaticamente chi insegna e chi impara.

Questo non cancella i ruoli e non rende inutile l'esperienza. Cambia, però, il modo in cui possiamo pensare la relazione tra generazioni. Accanto alla trasmissione può trovare spazio la reciprocità.

Un adulto può dire «Mi insegni?» senza rinunciare alla propria esperienza. Un giovane può diventare, in quel momento, colui che trasmette una competenza. In un'altra situazione sarà l'adulto ad avere qualcosa da offrire.

Una nuova forma di autonomia

Chiedere di imparare non significa chiedere a qualcuno di sostituirsi a noi. Al contrario, può essere un modo per recuperare autonomia.

C'è una differenza importante tra dire «Fallo tu» e dire «Mi insegni?». Nel primo caso il problema viene risolto al nostro posto. Nel secondo chiediamo di acquisire una competenza che potremo utilizzare di nuovo.

Riconoscere di non sapere qualcosa, quindi, non significa dichiararsi incapaci. Può significare semplicemente riconoscere che quella competenza non è stata ancora acquisita.

Una rivoluzione che riguarda la relazione tra generazioni

La trasformazione più interessante non è soltanto tecnologica. È anche relazionale. Se il sapere può muoversi in entrambe le direzioni, anche il rapporto tra generazioni può diventare più reciproco.

L'adulto non deve fingere di sapere ciò che non sa. Il giovane non deve essere considerato soltanto come qualcuno da formare. Entrambi possono riconoscere nell'altro una risorsa.

Forse una delle grandi novità del nostro tempo è che, per continuare a imparare e orientarci in un mondo che cambia rapidamente, abbiamo bisogno gli uni degli altri.

Per continuare il percorso

Ma perché il sapere possa davvero circolare non basta essere disponibili a insegnare e imparare. Bisogna anche riuscire a comunicare.

Ed è qui che compare una nuova difficoltà: generazioni diverse non utilizzano sempre gli stessi linguaggi, gli stessi tempi e gli stessi modi di entrare in relazione. È il tema che affronteremo nel capitolo successivo.

Da ricordare

«Mi insegni?» non è una rinuncia all'autorevolezza. È l'inizio di uno scambio.